

ta « tramite una 'teoria generale della praxis progettuale' — o se si preferisce una 'praxeologia della progettazione' », da costruire sulla base della fiducia nella « funzione rivoluzionaria della razionalità applicata ».

Il fatto che il termine « progettazione » è qui impiegato in una accezione più vasta (e in parte diversa) da quella normale è ovviamente connesso con i più vasti interessi e con la « tesi » dell'autore: ma l'assenza di declinazioni della tesi al più specifico livello delle metodologie della progettazione — che sarebbero state di estremo interesse — è una limitazione che l'autore ha dovuto accettare con rincrescimento, e che non faceva parte delle sue intenzioni iniziali. Tali intenzioni erano più ambiziose, e Maldonado ce ne parla accennando al « tortuoso itinerario » che ha dovuto percorrere prima di arrivare al presente risultato. L'accenno è interessante perché, oltre a spiegare la disomogeneità e frammentarietà del saggio, costituisce anche una ipotesi sulla progettazione nella nostra società: « la mia idea di partenza era di scrivere un libro sistematico... sullo stato attuale della ricerca metodologica nel campo della progettazione ambientale. Ma è accaduto che, in piena marcia, quando già avevo svolto buona parte di lavoro, ho smesso di credere nell'impresa iniziata. Di fatto, quanto più avanzavo nella conoscenza delle attuali tecniche metodologiche, tanto più evidente risultava per me la contraddizione tra la relativa maturità di queste sofisticate tecniche e l'assoluta immaturità dei centri di potere decisivo della nostra società per farne un uso ragionevole. Volevo scrivere un trattato, ma di colpo capivo che era una illusione: non si può scrivere un trattato su una realtà che non è fattualmente trattabile. Perciò, a questo punto, ho trovato giusto cambiare programma. Invece di un libro sistematico, ho creduto per

ora più opportuno pubblicare un breve saggio polemico sulla flagrante contraddizione riscontrata ».

A. T.

Milano, Università Cattolica.

MARKIEWICZ-LAGNEAU J., *Education, égalité et socialisme. Théorie et pratique de la différenciation sociale en pays socialistes*, Éd. Anthropos, Paris 1969. Un volume di pp. XIII-172.

Che la nozione di mobilità sociale fosse una invenzione della sociologia borghese e quindi assolutamente inapplicabile alle società socialiste, è rimasto per lungo tempo un dogma della sociologia ufficiale dei paesi dell'Est europeo. Gli ultimi anni hanno visto però maturare un progressivo interesse per i problemi della stratificazione sociale e un ampio dibattito, arricchito da una messe di ricerche empiriche si è sviluppato tra gli stessi sociologi socialisti sulla portata e sul significato della stratificazione nelle loro società.

Il volume della Markiewicz-Lagneau intende ricostruire la riflessione dei sociologi socialisti sulle loro società, esponendo i risultati delle ricerche e in definitiva la concezione della stratificazione sociale così come appare a coloro che la vivono e riflettono su di essa.

Questa ricostruzione dall'interno risulta particolarmente interessante perché oltre alla ricca presentazione di materiale empirico in gran parte sconosciuto in Occidente, fa emergere la difficoltà e talvolta l'ambivalenza della posizione dei sociologi socialisti: essi si trovano infatti nella necessità di costruire una teoria marxista, coerente cioè con certi presupposti teorici, ma nello stesso tempo debbono prendere atto ed analizzare un fenomeno, come quello della stratificazio-

ne, difficilmente riconducibile a categorie marxiste di analisi.

Il testo si apre con un capitolo introduttivo sulla tradizione egualitaria nei paesi dell'Est, in particolare in Russia e in Polonia; la presenza di una radicata tradizione culturale ricca di valori egualitari ha permesso al marxismo e ai suoi contenuti di eguaglianza di innestarsi con continuità su questi filoni preesistenti; quanto la prassi delle società socialiste sia riuscita a realizzare una eguaglianza effettiva resta il problema centrale. L'analisi delle ricerche e delle teorie sulla stratificazione porta l'A. a concludere che la stratificazione e le disuguaglianze verificabili nelle società socialiste trovano la loro coerenza attorno ad una variabile fondamentale: la qualificazione. La qualificazione è il criterio significativo attraverso il quale si opera la distribuzione e l'accesso ai beni. È dunque un criterio di tipo funzionalista che regola la stratificazione sociale dei paesi socialisti e ciò sembra confermato dalle analisi dei sociologi socialisti per i quali le differenze riscontrabili si riconducono alle necessità funzionali dello sviluppo economico. La qualificazione è a sua volta misurata secondo l'A. da un indicatore obiettivo che è la scolarità. Perciò il sistema scolastico, l'accesso all'istruzione si costituiscono sempre più come il fattore fondamentale della stratificazione. Un'ampia analisi dei sistemi educativi polacco e sovietico è compiuta nella seconda parte del volume: da essa emergono gli squilibri e le discriminazioni che progressivamente si vanno facendo strada a favore di certi gruppi sociali intellettuali e tecnici rispetto alla classe operaia e contadina.

Merito dell'A. è aver sottolineato la centralità dell'educazione in un regime socialista come strumento di stratificazione. È indubbio che l'accesso all'istruzione e al controllo del sistema educativo diventa

mezzo fondamentale di ascesa o di controllo sociale, una volta aboliti altri privilegi.

Tuttavia l'importanza dell'istruzione sembra un criterio di analisi insufficiente se non si considera che la domanda di personale qualificato da parte della società matura a partire da un certo tipo di sviluppo economico e in definitiva da un certo modello di crescita socialista. In altre parole se l'analisi della stratificazione in termini di qualificazione e quindi di istruzione risulta certamente efficace sul piano descrittivo, essa non è in grado di spiegare l'aspetto genetico e causale del fenomeno. Per questo occorre inevitabilmente risalire al modello di sviluppo socialista e ai fattori che al suo interno hanno messo in moto meccanismi di differenziazione sociale e di disuguaglianza.

A. M.

*Milano, Università Cattolica.*

MERLI BRANDINI P., *Le relazioni industriali*, F. Angeli, Milano 1969. Un volume di pp. 181.

Il termine « relazioni industriali » si va sempre più diffondendo nel nostro paese, anche se in accezioni e con significati talvolta ambigui, data la scarsità di letteratura sistematica sull'argomento.

Il volume di Merli Brandini (il primo di una « Collana I.S.R.I.L. » che si propone di supplire a tali carenze) intende costituire un tentativo iniziale di sia pur sommario inquadramento dei risultati finora conseguiti nello « studio sistematico dei rapporti imprenditori-lavoratori nelle economie industriali ».

Il punto di partenza è costituito dall'accettazione della definizione di Dun-